

XXV Domenica del Tempo Ordinario / B (19/09/2021)

Sapienza 2,12.17-20 (Il giusto è messo alla prova)

Dal Salmo 53/54 (Il Signore sostiene la mia vita)

Giacomo 3,16-18; 4,1-3 (La Sapienza è mite)

Marco 9,30-37 (Se uno vuole essere il primo, sia di tutti l'ultimo)

Per annunciare il suo messaggio (il Vangelo) al mondo intero, Gesù ha scelto dodici semplici pescatori e ha cominciato a istruirli. Questi dodici uomini hanno, naturalmente, faticato molto e a lungo a comprendere l'insegnamento del Signore, il quale, in diverse occasioni, ha dovuto correggerli nella loro mentalità troppo umana. Il **brano evangelico** che abbiamo appena ascoltato ci presenta proprio una di queste situazioni. Correggendo i suoi apostoli, Gesù istruisce anche ciascuno di noi, che abbiamo sempre tanto bisogno di essere istruiti e corretti.

L'evangelista Marco ci riferisce che Gesù, mentre attraversava la Galilea con gli apostoli, li istruiva dicendo loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà» (Mc 9,31). Questa è la seconda volta che Gesù annuncia ai Dodici la sua morte e risurrezione (il primo annuncio lo abbiamo udito domenica scorsa: Mc 8,31). Subito dopo l'evangelista dice che gli apostoli non comprendevano queste parole, ma non osavano chiedergli spiegazioni (porre domande), dopo che Gesù aveva replicato duramente alla reazione di Pietro al primo annuncio della passione, chiamandolo «Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33). Invece di chiedergli spiegazioni si mettono a discutere tra di loro su «chi [di loro] sia il più grande» (cf. Mc 9,34), il più importante.

Dovevano ragionare pressappoco così: il Messia deve per forza trionfare su qualsiasi nemico e oppositore; perciò non può essere consegnato (non può finire) nelle mani dei suoi nemici ed essere ucciso; ora, se Gesù è davvero il Messia, come sembra, e va a Gerusalemme, alla capitale religiosa e politica di Israele, là sarà proclamato re, così noi diventeremo i suoi ministri. È bene allora che cominciamo già ad accodarci sulle cariche, sulle poltrone (del futuro Regno): questo ministero a me, quello a te, quel sottosegretariato a lui... Proprio come i nostri politici.

A sera arrivano a Cafarnao, la città dei pescatori Pietro e Andrea, e si fermano in una casa, forse proprio la casa dei due fratelli, un'azienda della pesca.

Gesù parte dalla lontana: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?» (Mc 9,33). Essi si sentono come i bambini sorpresi con le dita nella marmellata, e restano in silenzio. Allora Gesù entra subito in argomento. Dice con che criterio si assegnino i ministeri, le poltrone nel suo Regno: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35).

Così Gesù annuncia e proclama una nuova scala di valori. Per noi uomini (per la mentalità umana) la grandezza di una persona è data dalla posizione sociale, dai successi, dal prestigio, dai mezzi finanziari, economici, intellettuali, culturali. Per Gesù e Dio Padre non è così: agli occhi di Gesù e di Dio Padre è grande colui che si mette volontariamente all'ultimo posto, cioè colui che si mette al servizio dei fratelli. Servire i fratelli significa, infatti, ripetere in se stessi lo stesso comportamento di Gesù, seguire l'esempio di Gesù, che – come ha detto in un'altra occasione – «è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mt 20,28), cioè per la redenzione dell'umanità.

Da queste parole si deduce che il servizio che Gesù richiede ai suoi discepoli dev'essere finalizzato al bene supremo dei fratelli, cioè alla salvezza delle anime. Ci sono di quelli che si pongono al servizio degli altri per fini solo umanitari. Questi tali evidentemente non entrano nella prospettiva del Vangelo. Sono in cammino, ma sono ancora in una fase pre-evangelica. I santi sono

gli esempi luminosi di un servizio veramente cristiano, evangelico, poiché, come Gesù e come Maria, si sono prodigati per il bene integrale dell'umanità e più concretamente per la salvezza delle anime.

Poi Gesù offre ai discepoli (ai Dodici) un esempio concreto di servizio e completa il suo insegnamento, prendendo un bambino, ponendolo in mezzo a loro (al centro dei Dodici), abbracciandolo (Mc 9,36) e dicendo: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Mc 9,37).

Nella società di allora il bambino non aveva l'importanza che ha oggi: era considerato la creatura più bisognosa di tutto e un "materiale grezzo" da educare, che nulla ha da insegnare al mondo degli adulti. Perciò i bambini ai tempi di Gesù erano il simbolo di tutti coloro che hanno bisogno di tutto e non contano niente nella società: poveri, ammalati, carcerati, stranieri...

Con questi gesti (prendere, porre al centro, abbracciare) e con queste parole Gesù precisa che servire i fratelli vuol dire accogliere, prendersi cura di tutti, di tutti gli esseri umani, ma soprattutto dei poveri e dei sofferenti (nel corpo e nello spirito), di chi non conta agli occhi del mondo; e inoltre ci dice che colui che si prende cura di queste persone, di fatto si prende cura di Gesù stesso, perché Gesù s'identifica con queste persone.

Gesù poi aggiunge: «Chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (Mc 8,37). L'accoglienza che si riserva a ogni essere umano, la si riserva a Gesù stesso e a Dio Padre, che ce lo ha inviato. Quindi chi rifiuta di servire, accogliere, prendersi cura, aiutare, amare anche un solo (cf. Mc 9,37) essere umano, anche un solo fratello, in particolare un povero e un sofferente, rifiuta di accogliere e di amare Gesù e Dio Padre. Tremenda responsabilità che rivela la nostra fede e la nostra corrispondenza a Dio e alla sua grazia.

Infine, qualche breve parola sulla **seconda lettura** di oggi. San Giacomo scrive: «Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male» (Gc 4,2-3). Queste parole ci fanno comprendere che, se noi non riceviamo le grazie che ci occorrono per vivere da veri discepoli di Gesù (per seguire l'esempio e l'insegnamento di Gesù), ciò dipende dalla nostra mancanza di preghiera. Non preghiamo o preghiamo male. Queste parole dell'apostolo san Giacomo sono come un invito a pregare e a pregare bene, cioè a chiedere tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per progredire nella vita cristiana, nella fede, nella speranza e nella carità. La nostra preghiera sarà sempre esaudita, nella misura della nostra umiltà, fiducia e perseveranza.

Padre Franco Valente OFM